

Il discorso sulla priorità della lotta per la Federazione europea era integrato da un discorso sugli aspetti strategici ed organizzativi di questa lotta, fondato, come si è accennato, sulla percezione dei governi democratici nazionali come strumenti e ostacoli rispetto all'unificazione europea. Essi erano strumenti nel senso che la Federazione europea poteva essere ottenuta solo in seguito a libere decisioni dei governi democratici. Il che significava rifiutare le forme di unificazione fondate sia sulla violenza dall'alto, cioè le unificazioni egemonico-imperiali, sia sulla violenza dal basso, cioè con azioni eversive della legalità, che non erano ammissibili, oltre ad essere velleitarie, nell'ambito dei sistemi democratici fra i quali si poteva concretamente portare avanti l'unificazione federale. Nello stesso tempo i governi nazionali erano ostacoli perché i detentori del potere nazionale, anche nel quadro di sistemi democratici, erano spinti oggettivamente – in conformità al principio dell'autoconservazione del potere già chiarito da Machiavelli<sup>10</sup> – a ostacolare il trasferimento irreversibile di una parte sostanziale di tale potere a istituzioni sopranazionali.

Questa tendenza – veniva precisato – era destinata a manifestarsi in modo più intenso nei corpi permanenti del potere esecutivo, quali le diplomazie e le alte burocrazie civili e militari, che nel personale politico relativamente transitorio rappresentato dai capi di stato e di governo e dai mi-

---

l'unificazione sopranazionale), vengono però considerate di importanza secondaria rispetto al superamento della sovranità statale assoluta; il che giustifica, assieme alle considerazioni che vedremo sulla tendenza all'autoconservazione del potere, l'esistenza di un movimento politico che abbia come unico obiettivo l'unificazione federale sopranazionale. Va peraltro ricordato che la grande maggioranza dei federalisti europei indipendenti dai partiti ha generalmente visto nell'unificazione federale europea il quadro istituzionale entro cui si sarebbe potuto realizzare una sintesi realmente efficace fra i principi liberaldemocratici e le esigenze della giustizia sociale. Cfr. in proposito S. PISTONE, *L'interpretazione dell'imperialismo e del fascismo*, in *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale* cit.

<sup>10</sup> Cfr. A. SPINELLI, *Machiavelli nel XX secolo. Scritti del confino e della clandestinità. 1941-1944*, a cura di P. Graglia, Bologna, Il Mulino, 1993. In effetti il MFE non si è mai stancato di ricordare il passo del capitolo sesto del *Principe* di Machiavelli in cui si dice: «E debbasi considerare come non è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo a introdurre nuovi ordini, perché l'introduttore ha per nimici tutti quelli che degli ordini vecchi fanno bene, e ha tepedi difensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbono bene. La quale tiepidezza nasce, parte per paura degli avversari, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità degli uomini, i quali non credono in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma esperienza; donde nasce che qualunque volta quelli che sono nimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quegli altri difendono tepidamente; in modo che insieme con loro si pericola. È necessario pertanto, volendo discorrere bene questa parte, esaminare se questi innovatori stanno per loro medesimi o se dependano da altri: cioè, se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, ovvero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre male e non conducono cosa alcuna; ma quando dependono da loro proprii e possono forzare, allora è che rare volte periclitano».